

Terza pagina Perché gli italiani parlano il «dantesco»

Matteo Motolese, P. III

Linguistica /1. Il Sommo Poeta, come molti suoi contemporanei, ha creato espressioni e neologismi: il progetto web del «Vocabolario Dantesco» li ricorda e dimostra che ancor'oggi parliamo come l'autore della Commedia

Noi «intuati» nella lingua di Dante

Matteo Motolese

Come ogni grande poeta, Dante è stato anche un grande creatore di parole. Tra le sue coniazioni più belle, e forse più note, c'è il verbo *intuarsi* che compare in un verso del IX canto del *Paradiso*. Dante è al cospetto di beati che mostrano di aver accesso alla sua mente e ai suoi desideri, e rivolgendosi a uno di loro dice: "s'io mi intuassi come tu t'inmii", ossia se io potessi entrare in te come tu entri in me. *Intuarsi* non ha alcun corso nell'italiano attuale ed è registrato nei vocabolari dell'uso solo in virtù del suo essere nella *Commedia*. Ma alcuni anni fa è stato oggetto di un recupero inatteso. In un articolo scritto per questo stesso giornale, il neuroscienziato Vittorio Gallese lo ha indicato come particolarmente adatto per esprimere il senso di empatia attivato dai neuroni specchio. «Questo *intuarsi* - ha scritto Gallese - implica per l'io la possibilità di connettersi al Tu senza perdersi in esso, attribuendo all'altro azioni, emozioni e sensazioni che, tuttavia, l'io conosce in quanto parte della propria esperienza vitale» (L'«empatia» è sempre incarnata, 11 settembre 2016).

Non tutte le parole che dobbiamo a Dante sono così inusuali. C'è anche una parola che ha avuto maggiore circolazione come *inurbarsi*: Dante la usa nel *Purgatorio* a proposito del *montanaro rozzo e salvatico che s'inurba*, ossia "entra in città". Dalla *Commedia* la parola ha iniziato il suo viaggio nella lingua italiana, assumendo nel tempo anche il significato di "incivilirsi".

Va detto che la creazione di nuove parole non era un fatto eccezionale per un poeta medievale: gli scrittori erano abituati a modellare la loro lingua con una libertà che per noi è difficile immaginare. A essere

diverso era il contesto complessivo. L'italiano era allora privo di una codificazione grammaticale. Il rapporto con il latino era fortemente osmotico e vivificante, almeno ai piani alti della produzione scritta. Al latino Dante attinge spesso quando ha necessità di nuove parole. Non solo parole tecniche, d'ambito specialistico, ma anche parole più semplici: è il caso dell'aggettivo *mesto* di cui ancora una volta non conoscia-

mo attestazioni nella nostra lingua prima della *Commedia*.

Le ricerche sull'italiano antico hanno in parte ridotto il numero di parole che un tempo si consideravano dantesche. Strumenti digitali come quelli messi a punto negli anni dall'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI) e il recente *Vocabolario dantesco*, nato dalla collaborazione tra l'OVI e l'*Accademia della Crusca*, permettono oggi di contestualizzare meglio la lingua di Dante. Fino a poco tempo fa si pensava ad esempio che si dovesse a Dante anche il primo uso di *quisquilia*, con cui nel poema si indica un piccolo corpo estraneo (una pagliuzza?) che impedisce la vista; poi è emersa un'attestazione più antica, in un testo d'ambito scientifico.

Sarebbe riduttivo però valutare il contributo dantesco alla lingua italiana solo in termini di parole nuove. Ben più importante è stato il

ruolo che la *Commedia* ha avuto nel trasmettere all'italiano moderno forme dell'italiano antico, quasi proteggendole. Pensiamo a *bolgia*: nel fiorentino duecentesco indicava un tipo di borsa; Dante la sceglie per rendere visivamente la conformazione di una zona dell'*Inferno* - *malebolge* - in cui i dannati sono stipati dentro una serie di profondi avvallamenti. È da qui che si è sviluppato il significato moderno di luogo pieno di confusione. Ma la vitalità della

Commedia nell'italiano di oggi affiora anche ad altri livelli. Pensiamo ai modi di dire: *senza infamia e senza lode* oppure *far tremar le vene e i polsi* sono espressioni ormai quasi parificate a quelle ereditate dal mondo contadino come *darsi la zappa sui piedi*. Senza contare che i versi danteschi possono costituire un'alternativa brillante in contesti del tutto inaspettati: nelle cronache sportive si sente talvolta *dalla cintola in su* in

riferimento alla sezione di attacco di una squadra di calcio.

Più ancora di queste punte espressive è però il lessico fondamentale dell'italiano, quello che usiamo tutti i giorni, a essere in sintonia con la *Commedia*. Lo ha mostrato Tullio De Mauro anni fa nella postfazione al suo *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*: «quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento il vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo al 90%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti. Tutte le volte che ci è dato di parlare con le sue parole, e accade quando riusciamo a essere chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VOCABOLARIO ONLINE

Il *Vocabolario Dantesco*, frutto della collaborazione tra l'Accademia della Crusca e l'Istituto del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) Opera del Vocabolario Italiano, è nato nell'ambito delle celebrazioni per i due centenari del poeta (2015 e 2021).

Responsabili del progetto sono Paola Manni (Accademia della Crusca) e Lino Leonardi (Opera del Vocabolario Italiano).

L'indirizzo web dove consultare il lavoro di ricerca sulla lingua di Dante è:
www.vocabolariodantesco.it